IL FAMOSO

CONVITO

Cosi delle Giostre come

DEL BANCHETTO, CHE

lo Illustrissimo & Eccel. S. Duca di Piacenza,
& di Parma, ha fatto nella Mag. Città di Piacenza nello Anno

M. D. LXI.

IN MILANO,
Dalla Stampa di Francesco Moscheni.
M. D. LXI.

ALLA MOLTO MAG. ET ILLV-
ſtriſsima Signora Conteſſa la S. Cornelia
Bonromea.

EGLI non ſono anchora doi meſi, che peruenutomi alle mani à caſo alcuni de i miei ſcritti, che nella mia giouentù in honore di quella felice alma, che V. S. tra le altre in riuerenza hebbe feci (la copia de i quali già qualchi anni andati le mandai, & alla qual forſe in breue di nouo penſo mandarla inſerta nelle mie Cento Lagrime, che coſi mi è piaciuto di do mandar Cento Sonetti, fatti in memoria di ſi honorata Donna, & à vaghezza di Colei, che tra tutte le altre ch'io viddi giamai piu mi piacque) mi accrebbe in penſiero di moſtrarle, che la mia ſeruitù, che con lei per quel tempo io tenni, anchora in me preſta viue, & fedele, la onde fra tanto mi miſsi in core, che la prima occaſione che m'occorreſſe, che degna vedeſsi di appreſentare à qualche honorato ſpirito foſſe quella, ch'io le haueſsi à tribuire in vece di quella fede, & di quella ſeruitù; Per la qual coſa hauendo queſto Carneuale lo Illuſtriſsimo & Eccellentiſsimo Duca di Piacenza noſtro Signore fatto vno Conuito di Signori, & de Signore, Queſti per farſi veder Cauaglieri nel le publiche gioſtre, & abbattimenti, & quelle con queſti, & con altri honoratiſsimi giouani nelle vaghe feſte honeſtiſsime nella ſua Citta qui di Piacenza carolare, ò per dire altramente ballare, & danſare; Mi è parſo, che queſta ſia la iſteſſa occaſione, Et però tutto pigliando queſto famoſo Conuito, ò pur Trionfo cõ i miei ſcritti tutto lo apporto dinanzi a V. S. inſieme con alcune ſtanze, che puoco auante per recitarle in forma di Mendico al coſpetto di tanti Signori Illuſt. nel finir la cena haueua compoſto, che poi riſguardando alla età mia matura, di recitarle tutto mi raffreddai, delle quali ella vedrà la terza, & la quarta eſſere direttiue a ſua Eccellenza, la quinta allo Illuſt. & Reuer. Monſignore Cardinale Santo Angelo, la ſeſta allo Illuſt. & Eccellentiſsimo S. Marcheſe di Peſcara, & la ſettima allo Illuſt. S. Conte di Tendilia Ambaſciator di S. Maeſtà Catolica, i quali tutti a l'hora vi ſi ritrouorono preſenti, coſe in vero, che V. S. hora con le ſue grandezze, nelle quali meriteuolmente è aſceſa potrà tenere alte come ſono, & nello auenire eterne come meritono, & con queſto fine inchineuolmente baſciandole la mano tutto mi raccomando. Di Piacenza all'vltimo di Febraro, del

M. D. LXI.

Seruitor Tiberio Pandola.

AVENDO lo Illustrissimo & Eccellentissimo S. OTTAVIO Farnese Duca di Piacẽza nostro Signore dopo molte giostre fatte in quelle feste del Natale, fatto fare al primo di Gennaro prossimo passato vno abbattimento alla sbara nella Piazza di questa Città da piu honorati Gentil'huomini di quella, doue compreso forse sua Eccellenza, che non meno si vedrebbono quelli à mostrar le loro imprese sotto la vaghezza di Amore, (caso che si ritrouassero in simili giuochi) che si son veduti à mostrar le loro forze sotto i trionfi di Marte, propose ne gli alti suoi pensieri di far questo Carneuale vno con uito, & cosi di forestieri come di paesani Cauaglieri, i quali hauessero à mostrar cosi i valorosi colpi à i cridi di spauentose trõbe, come gli amorosi balli à i suoni di dilettenoli Musici, Piaceri veramente tutti da sollecitarein simili giorni allegri, Onde veduto, che la piazza grande, per la giostra, che s'haueua prima da fare, in quattro giorni sarebbe stato ordinata, per non esserui causa se non di piantar la Lizza, c'hora vno anno già fatta per la giostra di quel tempo di pezzo in pezzo per le altre à venir fu & è riseruata, pensò di far accomodar prima il luoco, doue s'haueße à fare il cõuito per la cena in quel giorno, & doue s'haueße da poi a ballare, che fu nel Palazzo della piazza grãde, il qual veduto di dentro, & di sotto, & di sopra da sua Eccellenza, che forse per lo adietro non haueua veduto anchora, Aun tratto si rappresentò nella sua Iddea vno bellissimo Salono, ogni volta, che vi si fosse vsato ingegno in acconciarlo, & in adornarlo, anchor che la spesa haueße da esser di pretio, onde lasciando la cura di tanta impresa a Iacopoantonio Bianco nostro Piacentino, & Architetto di sua Eccellenza; Et veramente in questa, & in ogni maggior cosa prontissimo, & esperto si ne caualcò à Parma, & cosi il valente ingegnero informato tutto à pieno da sua Eccellenza del negotio fece trare à terra certe stanze di sopra, che tutte leuauano al Palazzo quãto di maesta se gli poteua da bon giuditio veramente attribuire, anchora, che due sole haueßero alquanto di bello, Et appena, che furono leuati via tutti gli impedimenti, che sopragiunse in compagnia à questo buono Architetto per comissione di sua Eccellenza il gentile, & in vero virtuoso & dotto il S. Iacinto Barozzo Bolognese, medesimamente di quella consumato Architetto, acciò che l'architettura, che vi s'haueua da mostrar non pur da i dotti dell'arte, ma ne anco da i percossi dalla inuidia in parte alcuna restaße dannata.

Ma fra tanto, che i buoni artefici erano già intẽti all'opra diſſe gnata da i doi Architetti il Magnifico S. Aſtorre Veſconte, il Magnifico S. Conte Teodoſo Angoſſola, il Magnifico S. Con te Amoratto Scotto, il Magnifico S. Conte Emilio Lando, il Magnifico S. Camillo Sforza da Fogliano, il Magnifico S. Ce ſare Confanonero, & il Magnifico S Marcheſe Anniballe Mal uicino, à i quali per littere di ſua Eccellenza ſcritte allo Illuſtr. S. Luca Franceſchini vno de i ſuoi Conſiglieri, & di queſta Cit= tà gouernator molto honorato, fu data la cura dello inuitar le Gentildonne, partendoſi per quattero della Città andarono ad inuitare à nome di ſua Eccellenza al coſi famoſo conuito per la ſera del Carneuale le honorate Matrone, & le altre Gentildõ ne della Citta cõ le loro figliuole da marito à caſa per caſa, che poi tutte ſi piegorono alla giuſtiſsima ricchieſta di quei Signori, fuor che alcune, che da lecita, & da chiariſsima cauſa iſcuſate negorono con buona ſodisfattione di quelli l'andarui.

Paſſati poi, che furono circa quattro ò ſei giorni, volendo moſtrar ſua Eccellenza, che non ſolamente di cor piu ama le maggiori, che le mediocre Gentildonne, & che le minime (ſe= condo però il grado loro) vedendo che egualmente è tutta ſua la Città, volle, ò bontà da predicare ad eſſempio de gli altri Principi, & à memoria di tanta grandezza, che medeſimamen te queſte come quelle foſſero inuitate al ſuo conuito, onde fat= toſi elettione di alcuni honorati Mercatanti, de i quali furono il S. Capitanio Antonio Morſello detto il Fornaſaro, M. Fran ceſco Rotta, M. Giulio Gerondo, M. Bartolomeo Quattiro= no, & M. Agoſtino Faſolo, che poi ſi diuiddero in cinque par= ti, hauendo ciaſcuno ſeco vn Gentil'huomo di ſua Eccellenza tennero queſti honorati Mercatanti quella via nello inuitare al cõuito le mediocre, & le minime, che vſarono quei Signori per le Matrone, & per le altre grandi, tra le quali fu inuitata la mia Conſorte, & con lei la Speranza, che coſi ſi domanda vna mia figliuola, le quali tutte doi pure all'hora inſieme con me diſpen ſauano il ſuo tempo in bagnarſi di calde lagrime, & le guancie, & il petto per la morte di che ſi dubitaua in quel giorno di vno mio figliuolino, che da la febre per otto giorni continui era già tenuto ſenza pur mai mangiare fuor, che il dargli ſtilata, & con ſumata tutto oppreſſo, tal che da quel buon Gentil'huomo, & da quell' honorato Mercatante veduto il tutto, l'vna & l'altra del nõ andarui fu iſcuſata, riſeruãdoſi però di render miglior riſ= poſta p lo tẽpo, che anchora era di qualchi dieci giorni, in caſo, che il figliuolino ſi rihaueſſe, come dopo in quei giorni p gratia di Dio ſi rehebbe cagiõ, che poi furono delle affermate inuitate.

Fra tanto

Fra tanto ritornò Sua Eccellenza da Parma, & non guari ſtette, che aggiunſe il giorno della Dominica, che fu à xvj. di Febraro preſente, nel qual s'haueua à correre nella piazza (do ue era già piantata la Lizza) alla gioſtra, gli ordini della quale erano di queſto tenore.

Primo, ch'ogni Cauagliero habbia da comparer con vno ſcudo nella mano dritta, nel qual ſia ſcritto il nome, che vorrà mettere, & nel paſſar, che farà dinanzi à i Signori Giudici gli lo debba appreſentare.

Che i Signori Giudici cauino à ſorte, che deue correre prima, & di mano in mano.

Che i doi primi, che ſaranno tratti fuora habbiano à gioſtrare inſieme, & colui, che ſarà vincitor reſti mantenitore, fin che ſia vinto da vno altro, & coſi di mano in mano.

Se per caſo vno reſtaſſe impedito, che non poteſſe gioſtrare, ò per diffetto del Cauallo, ò delle armi, ò per qual ſi voglia altra cauſa, reſti mantenitore quel che gioſtraua con eſſo, ſe ben foſſe reſtato inferiore al primo.

Che per guadagnare il prezzo principale ſi mettono à conto le prime quattro lanze, & non le altre.

Chi romperà dalla viſta in ſu gli ſia contato per tre botte.

Chi dalla viſta à baſſo per tutta la gola per due botte.

Chi dalla gola à baſſo fina alla reſta per vna botta.

Chi dalla reſta à baſſo non poſſa guadagnare prezzo.

Chi rompera nella tela non poſſa guadagnar prezzo.

Chi toccherà la tela con la lanza perda la carrera.

Chi non arreſterà la lanza perda la carrera.

Ch'ogniuno de i gioſtranti ſi debba trouar domattina alle xvij. hore à fare colatione con ſua Eccellenza con armi, caualli, & ſopraueſti & ſcudo, & ogni ſorte di apparecchi neceſſari per la gioſtra.

Prezzi della gioſtra.

V no ſcudo di acciaio à chi farà meglio alla gioſtra.

Due manili à chi farà meglio alla folla.

Due pendenti al Maſgalano, & vno freggio d'oro à chi haurà piu bella impreſa nello ſcudo.

Et eſſendo già il mezzo giorno, & venuti che furono prima il Signor don Giouanni Gueuara Caſtellano del Caſtello di queſta Città, & il Signor don Georgio Manricque deputati per Giudici della gioſtra, & aſceſi il Palco, doue ſtando per vedere il tutto haueuano da giudicare, à i quali il Signor Giouangaſparo da Caſale, & il Signor Capitano Paolo Cerato per confidenti eletti haueuano da refferir le botte, à vn tratto à vn tratto

in belliſsima

in belliſsima ordinanza à doi à doi, ventidoi Cauaglieri di bian chiſsime arme armati con diuerſe ſopraueſti riccamente sfoggiate, tuttauia precedendo dinanzi ſei Gentil'huomini, che per Padrini generali à loro di cõmune conſentimento furono dati, ch'erano il S. Capitanio Faſmo Toia, il S. Cap. Girolamo di Borgo, il S. Pietroantonio dal Verme, il S. Aſcanio Caſſola, il S. Cap. Ambrogio Grapella, & il S. Giulio Pezzanero dinanzi à i quali erano piu trõbetti ſu la Piazza cõparſero, ſempre caualcã do dinãzi lo Illuſtriſsimo & Eccel. S. Marcheſe di Peſcara, che pure il giorno d'auãte inuitato prima da S. Eccellenza haueua fatto la entrata dẽtro la terra; De i quali Signori Cauaglieri cõ parſi coſi armati, & con piu ſorti di pennacchi in teſta, che rendeano vn ſoperbo vedere, fu il primo Sua Eccellenza, che ſu lo ſcudo haueua per impreſa vno circolo in vno quadro col Motto, che era ſcritto ΕΥΡΗΚΑ, Apparo di q̃lla era il S. Gio. Frãceſco Sanſeuerino, ſu lo ſcuto del qual ſi vedeua vno Tempio dell'honore con vno ſacrifitio, & col Motto VESTE SACRVM. Aqueſto ſuccedeua il S. Co. Paoloemilio Scotto, che ſu lo ſcudo haueua depinto vn Cocodrillo, che ſtando in vn cãpo di Zaffrano tutto lo guaſtaua, & il Motto era AD QVID PERDITIO HÆC? Era con queſto Signore il S. Valentino Valenti, del qual nõ ho poſſuto hauer ne la impreſa, ne il Motto, come ne d'alcuni altri qui di ſotto ſcritti & anotati; Dopo queſti veniuano di paro il S. Marcheſe Eraſmo Maluicino, & il S. Conte Honorio Scotto, che tutti doi ſi retrouarono hauere vna medeſima impreſa, & vn medeſimo Motto per cadauno, che era vno Falcone dorato, che in pugno teneua vn core, & il Motto AT TANDEM PREDA POTIAR, Poi ſeguiua il S. Camillo Barattiero, ſu lo ſcudo del quale era vno Lupo, che ſtãdo ſu vno ſcoglio di Mare era battuto da doi vẽti, & il Motto era ET PER PIV NON POTER FO QVANTO IO POSSO. Appreſſo il quale era il S. Franceſco Lupo, che per impreſa haueua vno Zodiaco, doue erano i Segni celeſti, & il Sole in quel proprio meſe, doue che nacque col Motto NITOR IN ADVERSVM. A queſti veniua il S. Franceſco Veſconte, c'haueua vno ſpecchio col Motto QVALE LO EFFETTO FIA, TAL FIA IL DIPORTO, col quale era il S. Carlo Cicala, c'haueua vno Cane con la briglia, & il Motto EVADAM IN HOC. Poi veniua il S. Lucio Smeraldo con vn Sole, & cõ vna balla di Criſtallo; con queſto era il S. Franceſco Cariſsimo, che depinta haueua vna Aquila, che guardaua nel Sole, col Motto VEGGONO GLI OCCHI POI ARDON LE PIVME. Era il S. Carlotto Garimberto, che depinto gli haueua vn

Cen ro

Centro della terra, il Motto era IMMOBILIS EXISTO, col quale era il S. Galeazzo Piazza, c'haueua vna Palma, Seguiua il S. Gio. Battista Rustici cõ vna Pigna depinta in mezzo di doi vẽti, che la crollauano, senza pur Motto alcuno che vi si vedesse, vi era il S. Cõte Luchino dal Verme, che depinta haueua vna Idra, che mostraua sette teste, & il Motto fu TANTO MAGIS. Era ui il S. Co. Giulio Angossola, che depinta haueua per sua impresa vna Gru, la quale alzando il piede teneua vna pietra, il Motto era OPORTET. Medesimamente il S. Co. Giouanmaria Scotto si vedeua con vna Naue depinta, che da tre venti battuta nelle acque era guidata dal nocchiero, che intento con l'occhio fiso à vna stella, che gli si mostraua à forza adoperaua vn remo, il Motto era VIRTVTE DVCE OMNINO EVADAM. Dopo lui era il S. Alberto Nicello, che sul lo scudo haueua vn mezzo vnicorno senza Motto. Vi era il S. Lorenzo da la Rosa, con vna rosa per sua impresa. Vi era il S. Alfiero Cornacchino, c'haueua vno Eremita. Vl imamente era ui il S. Co. Alberto Scotto, che depinto su il suo haueua vno Cauallo, che incatenati haueua i piedi dinanzi, col Motto, NEC CVRSVM VINCVLA TARDANT.

I quai poi tutti di vno in vno fermatosi dinanzi à i S. Giudici i loro scudi cosi variatamente depinti à sue Signorie per osseruation de i Capitoli inchineuolmente rappresentorono; Et tratte le sor i quai doi primi Cauaglieri haueßero à correre furono il S. Gio. Francesco Sanseuerino, & il S. Camillo Baratiero, che dato prima il suono dalle trombe si vennero con le loro lanze ad incontrare; Ma non hauendolo da que Signori giudici posßuto hauer chi fo.Se ò mantenitore, ò perditore, ne l'vno, ne l'altro non scriuo, come ne anco scriuo de gli altri, i quali tutto il resto del giorno dispensorono nel correre, secõdo che per ordine erano domandati, & secondo che l'vno restaua vincitor dell'altro à quello istesso si daua lo scudo del perditore, & il vincitor fra tanto restaua mantenitore in campo, fina à tanto ch'era vinto da vno altro, ma quai fo.Sero ò i piu ò i meno mãtenitori lascio la cura à quei Signori, che ne sono stati verisimi giudici nõ possendo hauerne cognitione io, fuorche i doi Pẽdenti, i quali si dierono à Sua Eccellenza per lo Masgalano, & lo scudo di acciaio ch'era di pretio di scuti cento d'oro, che fu datto al S. Cõte Paoloemilio Scotto, come quel, che fu giudicato à far meglio alla giostra, & il fregio d'oro, che fu dato al S. Francesco Lupo, come quel, che fu giudicato hauer piu bella impresa nello scudo, l'altro pretio nõ si diede, che non s'vebbe tẽpo à fare alla folla.

Al secondo giorno, che poi fu à diSisette di quello, quei Signo

ri Caua

ri Cauaglieri tutti posarono, si forse per gire à spasso per le feste, che poi per quel giorno in diuersi luochi si fecero, come anco per posare, accio che al seguente al correre à campo aperto, & al combattere allo stoccho piu valorosamente gagliardi si sentessero; Al'hora io vago di veder le cucine, & le dispense, che nelle stanze del Palazzo abbasso già erano accomodate con i fuochi, & i forni per cocerui & ordinarui il pasto, tutte di vna in vna (Mercè del Magnifico S. Gratia Montio) à mio commodo allegramente entrai, doue fra le altre cose hauendo annouerato piu che ottãta Faggiani morti, & altri tanti Pauoni, & Galli d'India, oltra la grandissima coppia de i nostri Castrati, senza le starne, & altri vcelli seluatici, che per la grandissima moltitudine di quelli senza fine non hebbi forza di farne memoria in numero; Mi parue vedere à i Caprioli, à i Lepri scorticati, & à gli altri animali, che à i carnali erano affissi le beccharie, che al giorno del Sabbato santo si fanno nella Città, ma quel, che piu mi spauentò, fu la testa di vn Porco seluatico, che si disse, che la Città di Nouara haueua mandato a donare à Sua Eccellenza, la qual testa in vero per la sua grandezza mi si rassembrò cosi diforme al giuditio mio tra tutti gli altri animali, che mi si potessero appresentare & in questo, & in altro luoco, che si puo pẽsare che si dimostrasse tra tutti gli altri huomini quella del gigante Filisteo, che con la pietra vccise il Fanciullo Ebreo.

Et finalmente aggiũto l'aspettato & solenne giorno del Carneuale, che fu à diciotto di Febraro cosi al mezo giorno su la piazza della Cittadella, che spazzata, & ordinata era, fuor che d'intorno erano i palchi su i quali da questa parte erano gran Signori, & Gentil'huomini, cosi forestieri come terreri, & da quella altra cosi honorate Matrone di altra Città, come altre di questa, che tutti erano concorsi per veder l'vltimo abbattimento comparse à cauallo di commissione del S. Paolo Cerato Capitano del seguente Campo, M. Zeruatto Capitano general di tamburri, per lo cui cridо fu lasciato tutto vacuo il campo, & spedito da molti della plebe, che lo haueano già fatto passegiando, & da questo canto & da quello publica piazza, percotendo egli hora questo, & hora quello col bastone, che in mano di cõtinuo teneua. Et successiuamente quasi à vn tratto comparsero da vna parte quaranta nobili Cauaglieri da piu trombe accompagnati con le lanze ad alto in squadroni cinque con le sopraueste diuersamente arricchite di diuerse sete tagliate & colorite, oltra i diuersi pennacchi, che mostrauano altre tante imprese su i lucenti elmetti, dei quali squadroni ciascuno haueua puoco dinanzi il suo Capitano tenendo in mano la sua lanza altresi,

su la

ſu la punta della quale era vna bandirola di ſeta paliada egua-
le alle altre tutte di quei ſquadroni, i quali ſimilmẽte di quel co
lore haueuano le bande trauerſate ſu le loro armature ò ſopra-
ueſti, & di ormeſino, & di tocca d'oro, & d'altra ancora aſsai
piu ricca ſeta, & i quali per quanto ſi poteua penſare non ſolo ſi
moſtrauano forſe vaghi di ferir con le loro lanze & ſpade i ſuoi
Riuali, che d'eſſer feriti ſe medeſimi con i pungenti guardi dalle
ſue piu corteſi, & amate guerrere, tra i quali Signori Cauaglieri
fu il primo il S. Capitano Girolamo di Borgo, che Capitano
era di queſto ſquadrono, doue era il S. Franceſcomaria Gra-
gnano, il S. Giulio Villa, il S. Andrea Mácaſſola, il S. Marche
ſe Guido da Rauarano, il S. Antonio Gnocco, il S. Giuſeppe
Baratiero, & il S. Fráceſco Caualleggieri; dopo ſeguiua il S. Cõ
te Aleſſandro Angoſſola, cõ lo ſquadrono del quale era Capi
tano, doue era il S. Conte Carlo Scotto, il S. Alberto Nicello,
il S. Ettore Nicellò, il S. Pietrofranceſco Nicello, il S. Ottauia
no Sanſeuerino, il S. Claudio Rebuffo, & il S. Giulio dalla Por
ta. Seguiua poi à queſti il S. Aſtorre Veſconte, come Capitano
di queſto altro ſquadrono, ch'era il S. Liuio Confanonero, il S.
Conte Albertò Scotto, il S. Conte Paolo Malchiauello, il S. Ia
copo Malchiauello, il S. Giulio Pezzancro, il S. Pietromaria
Chiappono, & il S. Conte Iacopo Scotto. A queſti ſuccedeua il
S. Capitanio Iaſmo Toia con lo ſquadrono di che era Capita-
no, per la qual coſa coſi ſuperbo caualcaua, ch'io crederò, che
per quel giorno piu che beato ſi teneſſe (& meriteuolmente) ve
dendoſi al'hora dalla ſua Dea il maggior Capitano, (ch'io di-
rò pur coſi con buona pace di tutti gli altri) che in quel giorno
compareſſe in campo, perciò che in queſto ſquadrono era Sua
Eccellenza lo Illuſtriſsimo S. Marcheſe di Peſcara, & il S. Con
te Manfredo Torniello, oltra gli altri, che furono il S. Giulio Rã
gono, il S. Conte Gio. Maria Scotto, il S. Oratio Tuttauilla,
il S. Bartolomeo Pallaſtrello, il S. Fabritio Angoſſola, il S. Va
lentino Valenti, & il S. Pietro Spagnuolo; & vltimamente ven
ne il S. Capitano Paolo Borgon, che dell' vltimo ſquadrono di
queſto Campo era Capitano, doue era il S. Franceſco Veſcon
te, il S. Giouanni Scotto, il S. Giouanni Pauero, il S. Camillo
Chiappono, il S. Camillo Capizucca, il S. Oratio Scotto, & il
S. Lelio Pezzancro.

I quali tutti compartiti à doi à doi hauendo poi paſſeggiato
il Campo, (caualcando ſempre di paro, vna ſol volta d'intor-
no intorno) al fine da quella parte d'onde erano entrati ſi fer-
marono in battaglia, ma non ſi toſto vi furono meſsi, che dall'
altra parte del Campo da diuerſe altre trombe accompagnati

comparſero altri tanti valoroſi Signori & Cauaglieri armati à cauallo,& con le lor lanze,& bandiruole di ſeta morella,& cõ le lor bande di quel colore ſu i doſsi à trauerſo annodati, precedendo per lor Maſtro di campo il Signor Giouangaſparo da Caſale. Et primo era il Signor Pietroantonio dal Verme, che Capitano era del primo ſquadrono, che auanti gli altri ſi moſtraua, doue erano il Signor Gio. Franceſco Sanſeuerino, il Signor Conte Luchino dal Verme, il Signor Conte Nicolò Scotto, il Signor Conte Giulio Angoſſola, il Signor Mauritio Caſale, il Signor Giouanbattiſta Ruſtici, & il Signor Caualiero Angoſſola. Seguiua dopo vno altro ſquadrono, del quale era Capitano il Signor Pallauicino Rangono, & lo ſquadrono era il Signor Franceſco da Soragna, il Signor Giouanniantonio Sozzi, il Signor Carlotto Garimberto, il Signor Giulio Cornacchino, il Signor Lucio Smeraldo, il Signor Mario Celdoni, & il Signor Claudio Vagho; dietro à quali veniua il Signor Capitano Ambrogio Grappella Capitano di queſta ſquadra, ch'era il S. Cõte Honorio Scotto, il Signor Marcheſe Eraſmo Maluicino, il Signor Petrarca Mentuato, il Signor Vincenzo Maluicino, il Signor Iacopo Viarana, il Signor Iacopo Fontanino, & il Signor Aleſſandro Zerbio; dopo i quali veniua il Signor Martio Coloredo, come Capitano di queſto altro ſquadrono, nel quale erano il Signor Conte Paoloemilio Scotto, il Signor Pietromaria dal Pozzo, il Signor Carlo Cicala, il Signor Ceſare Scotto, il Signor Camillo Baratiero, il Signor Ferrando Angoſſola, & il Signor Conte Giouanni Angoſſola da Podenzano. A quelli vltimamente ſeguiua l'vltimo ſquadrono, del quale era Capitano il Signor Capitano Iacopo Ságuigno, il S. Galeazzo Piazza, il S. Battiſta Cariſsimo, il S. Franceſco Cariſsimo, il S. Lodouico Bergonzi, il S. Lorenzo dalla Roſa, il S. Gio. Franceſco Borra, & il S. Pietro Breſſano; che tutti poi medeſimamente recognoſciuto il Campo d'intorno intorno ſi miſſero anco eſsi in battaglia dall'altra parte. Et già per vn pezzo reſtatiſi coſi in vno quei ſecondi; & già accennando i Signori Maſtri di campo a i trombetti, che con le loro trombe deſſero il ſegno à i Signori Cauaglieri, c'hormai l'hora era da moſtrar gli animi generoſi, quattro dall'altra parte vẽnero à fare la ſcoperta al campo dell'altra, d'onde ſpiccatiſi al tretanti da quella con le lor lanze ſi vennero con quelli à campo aperto ad incontrarſi ferendoſi alcuni nello elmetto, altri nel petto, altri nelli ſpalazzi, & altri doue piu la fortuna a ſenti re le piu piene botte intrepidamente gli auolgeua; & non quaſi finito il coſtoro corſo ch'altri quattro da queſta parte incontrã

doſi

dosi con altri quattro da quell'altra gagliardamente fecero il simile, che dopo fatti tutti cosi di mano in mano, che fu vn bellissimo vedere fino alla fine di cotal giostrare; vn'altra volta si missero in battaglia quelli da quel canto, & questi da questo, & à vno altro crido di tromba, con altre lanze di nouo si vennero ad incontrarsi, che dopo quelle abbandonate, chi le rotte, chi le spuntate, & chi le integre si vennero ad incontrarsi cõ gli loro stocchi percuotendosi a piu potere l'vno con l'altro; & altri a cui forse rincresceua in mano tanto la lanza, o per vna via, o per l'altra, animoso prendeua similmente lo stocco, che alzato nudo all'alto, & forse prima percosso da questo, & da quello; questo & quello altro animosamente percuoteua, attendendo tuttauia le trombe ad alciare i cridi sonori, che piu animosi & coraggiosi si mostrassero i forti caualli; Ne crederò ch'alcuno di quei Signori fosse, che non si diportasse piu che honorato; perche oltra, che Sua Eccellenza, & lo Illustrissimo S. Marchese, che tutti doi sono Inuitti, & gli altri Signori forestieri, che son famosi, & i nostri Piacentini, che sono d'animi valorosi (ritrouandosi scritto; *Ex victoribus orbis orti Placentini*) tutti erano intenti a farsi vedere animosi, & intrepidi soldati; & cosi per lo spatio di due hore durando la battaglia, della qual non solamẽte Marte se ne andaua tutto allegro, ma seco alle volte, anzi di continuo in sua compagnia se ne volaua d'intorno il lasciueto Amore; vna parte al fine mostrandosi di lasciarsi dar la calca dall'altra, non che la forza le si scemasse, ma forse per dar ripo so hormai à i caualli, che di buon pezzo erano percossi da i pungenti sproni, tutti doi verso la piazza grande s'inuiorono, lasciando il campo coperto di lanze rotte, & delle loro scheggie, forse cagion, che alcune giouani Damigelle tocche da caldo amore de i suoi fedeli Amanti, ne i loro timorosi cuori stampauano sinistri pensieri, per li colpi, che fuor di misura su le loro persone, anchor ch'armate hauessero s'haueuano quei gran Caualieri apertamente dato; & cosi non si vidde altro Caualiero piu comparir, onde ogniuno di quei, che su i Palchi erano venuti à vedere l'abbatimento, non curandosi di cenare, ben che fosse il giorno del Carneuale, de i quali vno fui anch'io, per potere entrare il Salone, doue s'haueua la sera, & tutta la notte à festeggiare à gara l'vno de l'altro à piu potere corse alla porta di quello, ma pochi furono i beati, fuor che i Signori, & i nobili, perche non s'aperse le porte fino che non fosse finita la cena.

Al'hora i già di prima detti Magnifici Signori si missero à far condurre su i cocchi tutte le inuitate, che per lo adietro per ferme tenute,

me tenute furono, che durò quella impresa fino alle doi hore di notte, le quali entrando il Palazzo erano tutte secondo che veniuano nelle camere di sopra già preparate raccolte, & riceuute dalla Illust. Signora Cleria, ò per dir meglio, Clelia, consorte dello Illust. Signor Paolo Vitelli à questo effetto di commissione di Sua Eccellenza deputata, le quali tutte così riceuute, & così raccolte, furono per ordine di Sua Eccellenza lasciate nelle già predette adornate camere sotto la custodia de i già cinque predetti honorati Mercatanti, con espresso commandamento, che per quanto haueuano cara la gratia di Sua Eccellenza non douessero lasciarli entrare huomo alcuno, fosse chi si volesse, anchor che per caso fosse Sua Eccellenza, che sottoposto medesimamente si haueua à cotal affermata & inuiolata legge. Volẽdo patir, che non solamẽte il decoro, & la Maestà di quelle Matrone & Gentildonne per la fama, & il buon nome di quegli honorati Mercatanti à honore, & à reputatione del loro honorato coleggio si osseruasse, ò pur s'aumentasse, ma anchor per la bassezza di tanta sua grandezza; perche in questo solo si comprendesse, che piu non fosse di autorità Sua Eccellenza, che vn priuato Gentil'huomo, cosa, che deurebbono imparar tutti i Prencipi, che dinanzi à gli occhi hanno il timor di Dio, & l'amore de i popoli; onde già venuta l'hora di andarsine alle preparate & sontuose Mense, le quali erano distese in quattro parti, cioè tre per fuga per quanto era lungo il vacuo del Salono, & vna per testa per quanto era la lunghezza del Palco doue haueuano da star le Gentildonne dopo la cena, (su le quali erano già le insalate accompagnate di diuersi cibi) si appresentarono i piu honorati giouani della Città con i vasi & bacine di argenti freggiati d'oro nelle stanze doue erano tutte le Signore, & le Gentildonne, & altre, à darle le acque ninfate alle mani, le quali lauatosi le & precedendole quei cinque honorati Mercatanti entrorono il superbo salono, anzi il dolce Paradiso, chè d'intorno risplendeua per la luce, che gli dauano venti quattro torchi accesi su diuersi ferri à vari modi dorati, che fermi vi erano messi d'intorno; oltra altri lumi, che in ventiquattro candelieri di finissimo argento compartiti su le tauole faceuano il chiaro; Et compartite quelle honorate Matrone alle tauole, che per fuga della lunghezza del salono erano da que Mag. Signori di prima detti, & le giouani da marito da i cinque honorati mercatanti alle tauole, che su il Palco erano riuerenti tutte, che in numero erano cẽto ottanta si assentorono; tra le quali vi furono oltra le nostre della Città, & altre come mi fu mostrato, la già predetta Illust. S. Clelia, la S. Anna Simonetta Bentiuoglia, la S. Maddalena dalla Lata,

dalla Lata, la S. Caterina Gattina da Correggio, la S. Anna Maurella, la S. Margherita Bernera, la consorte del S. Gouernatore di Parma, & la S. Corona dalla Somaglia.

Et delle nostre furono tra molte altre la S. Eleonora consorte del già predetto Illust. S. Luca Fracestchini gouernator di questa Città, la consorte dello Illust. S. Girolamo Rosso consigliero altresi di Sua Eccellenza, la S. Lauinia Sanseuerina cõ le sue doi figliuole, & la S. Anna, la consorte del S. Gouernator di Lecco, che sta in Castello, la S. Margherita Sforza da Borgonouo, la S. Emilia Scotta con la S. Domicilla sua nuora, & con la figliuola maritata nel S. Rangono, la S. Polissena Scotta, la S. Elenora Scotta da Diolo, la S. Lucia Margherita Scotta da Sarmato, la S. Antonia Scotta da Agazzano, la S. Caualera Scotta con le sue doi figliuole, la S. Contessina Scotta con la Nuora, la S. Bianca Sforza da Fogliano, con la figliuola, la S. Barbara Nicella con le doi figliuole maritate, la consorte del gia Conte Gasparo Scotto da Sarmato, con la figliuola da marito, & con la maritata nel S. Giouanbattista Ruttici, la consorte del S. Conte Federico Scotto, la consorte del S. Conte Emilio Lando, la S. Eleonora Todesca con le sue due Nuore, la S. Antonia da Piombino con le sue doi figliuole, la S. Hippolita Bonromea, la S. Lauinia Sanuitale cõ la figliuola maritata nel S. Francesco Vesconte, la S. Maddalena Baratiera con la figliuola, la consorte del S. Camillo Baratiero con la cognata di detta S. Maddalena. Erani con le sue doi bellissime figliuole, la S. Caualera Pauara Ermelina Felice, veramente ben degna di quel nome. Erani la Nuora del S. Lodouico Angossola, la S. Laura Confanonera, la S. Margherita Scotta da Fombio, la consorte del S. Liuio Confanonero, la S. Margherita Angossola, la S. Maddalena dal Pozzo con la sua figliuola, la S. Marchesa Malaspina, con le sue doi figliuole, la S. Margherita da Pietra con la S. Contessa da Mozzanica, la S. Beatrice Mancassola con le sue doi figliuole, la consorte del S. Cornelio Rolero, la S. Eleonora Carazza da Stato, la S. Anna Scotta, la S. Armenia Marazzana, la consorte del S. Bartolomeo Scotto, la consorte del S. Bartolomeo da Borla, la consorte del S. Vrbano Scotto, con la figliuola, la consorte del S. Cesare Mancassola con la sorella, la consorte del S. Pietrofrancesco Mancasso la, la consorte del S. Marc'antonio Scotto con la madre di quella, la consorte del S. Vespasiano Cicala, la consorte del S. Theseo Cicala, la Somaglina con la madre, la consorte del S. Zanone Pusterla, & la S. Angela di Arcelli con la S. Liuia Maruffa, in compagnia delle quali doi vltimamente dette la

mia conſorte,& la Speranza mia figliuola allegramente,& l'vna & l'altra aſceſi i cocchi al famoſo Conuito furono condotte.

Hora ritornando alle tauole, doue erano le giouani da marito erano per loro cuſtodia in quel luoco la già detta Signora Caualera Pauara, la Signora Marcheſa Malaſpina, & altre due Signore, oltra que cinque honorati Mercatanti; Et parimente aſſentatoſi i Signori, fu il numero & di queſti,& di quelle circa di ducento venticinque, tra i quali Signori coſi aſſentati era lo Illuſtriſsimo & Reuerendiſsimo Monſignore Cardinale Santo Angelo, lo Illuſtriſsimo S. Conte di Tendilia Spagnuolo Ambaſciator di Sua Maeſtà Catolica, che pure all'hora ſe ne andaua da Sua Santità, & altri Signori Spagnuoli, & piu Signori Milaneſi, & altri foreſtieri, de i quali non ho poſſuto hauer nome alcuno, che tutti erano però di gran fama, laſciando Sua Eccellenza, che con lo Illuſtriſsimo & Eccellentiſsimo Signor Marcheſe di Peſcara hora à queſta tauola,& hora à quella ſempre dritto in piede con prontiſsimo occhio ſe ne andauã guardando, perche il decoro, & la maeſtà del luoco tra le altre virtù, che à coſi gran conuito & trionfo erano aggiunte accompagnate di continuo con tutta quella honeſtà, che penſiero humano imaginar ſi poſſa giamai, pienamente ſi oſſeruaſſe, come in vero ſempre mai ſi vidde oſſeruar poi.

Il Salono dentro il qual ſi faceua queſto trionfo,& il qual già di commiſsione di Sua Eccellenza (come ho prima detto) fu adornato tutto à grã ſpeſa di quella, era di lunghezza tra brutto & netto brazza ſeſſanta, & di larghezza trentacinque, da vna teſta del quale era il Palco di aſſe, ſu il quale erano aſſentate alle tauole le giouani da marito, che di lunghezza fu per quã to era largo il Salono, & di larghezza brazza deciſette tutto in tre gradi, i quali quanto piu ſi ſtendeuano in larghezza ſempre fuggendo a retro, tanto piu que gradi ch'erano tutto il Palco ſi alzauano, acciò c'hauendoui da ſtar ſuſo & le gran Matrone, & le Gentildonne, & le altre tutte, ciaſcuna di quelle poteſſe egualmente veder la feſta, che vi s'haueua dopo la cena à fare; Nel reſto del Solono acciò ſi poteſſe vedere in quella notte da gli altri Gentil'huomini, che per vedere erano venuti, era fatto d'intorno vno Palco, che da terra s'alzaua à grado per grado, de quai ciaſcuno era largo in alto vn brazzo fin'a cinque gradi, à tal modo, che tanto poteua veder commodamente, chi ſi ritrouaua di dietro, come chi ſi ritrouaua dinanzi, di ſopra erano tirate corde ad alto brazza ventiquattro annodate per giuſtiſsima miſura à quadri di brazza doi, & mezo l'vno per quanto era lungo, & largo il Salono, ſu le quali furono ſteſi i panni

tutti à

tutti à colore azurro tinti cosi artefitiosamente, che niente del-
le loro commissure pure si mostraua ò tanto, ò quanto, cosi be-
ne erano congiunti insieme; Dentro à i quali quadri à questo
modo tirati erano fioroni di rilieuo à vari colori depinti sotto à
i panni affissi, con minute stelle messe à oro copiosissimamen-
te compartite, le quali nel resto del Campo dei quadri affisse
abbagliauano alle volte la vista dei risguardanti tutta tutta; à
tal, che si giudicauano quei panni cosi tirati, & cosi stellati rap-
presentare vna bellissima notte nel piu bel sereno, che si potesse
veder giamai; Et tanto piu, che si vedeua dimostrarsi (mercè di
quei doi rari Architetti) vna fabricata Luna in quel tanto ton
do nel Salone, che si vedeua la Naturale nel suo proprio in cie-
lo in questa istessa notte, cosa, che à tutti doi que gentili spirti
fu di prima mostrata da Alessandro Bernoni nostro cittadino
non solamente in questa scienza, ma quasi in tutte le sette dot-
tissimo, & famoso, che certo mi pareua vedere al'hora lo inna
morato Endimione lamentarsi di quella Luna, della qual già
fu si caldo amante, che si poca se gli mostrasse nello aspetto, cer
cando egli pure di far palesi le sue lodi à tutto il mondo; oltre
ch'ancora da quella parte, doue in cotal notte la suso in cielo si
vedeuano comparer le Pleiadi, che il vulgo domanda qui la
chiocchia, & medesimamente in altro luoco le Boote, che da
quello istesso son domandate il Carro, in questo basso cielo per
dimostrata scienza à quelli poi medesimamente da quel dotto
Astrologo, & queste, & quelle veramente artefitiose si vedeuano
chiare, & conosciute; & se in luoco di quei fioroni, che tanto à
l'occhio rendeano piena vaghezza di contento, quanto toglie
uano il proprio dello effetto fossero state secondo l'ordine gia
tenuto altre formate stelle da molti, se non da tutti, che al pri-
mo sguardo ad alto alzauano gli occhi, si sarebbe giudicato ve-
dere il vero, che nõ vedeano; & maggiormente, che d'attorno
alle mura sotto quei panni, che formauano cosi bel cielo, in luo
co di q̃lle nubi, che al tẽpo estiuo paiono essalare fuora dei mõ-
ti à colori diuersi erano messi per fregio quadri fiamenghi di piu
sorte egualmẽte di fresca verdura sopracornigiati, inuentiua ve-
ramẽte di que buoni Architetti, & da tutti che questo apparato
viddero poi sommamẽte senza pure punto di addulatione p co
sa lodeuole à colmo predicata; & dallo ingiuso poi p fino al gra
do ò scalino del Palco d'intorno intorno alle mura erano tira-
te tappezzarie di finissima seta contelte, che si disse, che poco
auante sua Altezza haueua mandato di Fiandra, su le quali si
vedeuano le guerre, & i triõfi di Cesare, cosi da buona mano la-
uorate, che rendeano se non grandissima ammiratione.

Era dalla

Era dalla testa del Palco, doue haueuano da star le Donne, come ho detto cominciando sotto il fabricato Cielo per dritta linea, per quanto era la sua lunghezza affisse su i tappeti arme di diuersi Prencipi, & Signori d'altezza l'vna di brazza cinque in tondo freggiate di verdura, nel mezo delle quali era quella di Sua Santità, & nella testa del fondo del Salono nel mezo era quella della Fe. Memo. di Papa Paolo terzo suo auo, accompagnata da molte altre, le quali tutte aggiungeuano al luoco egual bellezza, & eguale anmiratione; Ma il piu bello, che il tutto abbelliua, secondo che da commun giuditio fu giudicato era vna Bassa quasi in forma d'Ancora cauata, che da vn filo di ferro, che per retta linea dal mezo del cielo in giu di buona lunghezza pendeua era sostentata, la qual da i quattro cantoni alzando quattro branchi fatti in forma di corno di diuitia, de i quali ciascuno vn torchio di bianchissima cera di libre quattro stimato acceso reggeua ferma si vedeua. Su la qual Bassa à vario modo lauorata nel mezo si possaua in piede vno Vnicorno di rilieuo di lunghezza di brazza tre, & mezo, il qual di finissimo argento tutto era coperto, impresa veramente conueneuole à Sua Eccellenza, & à noi Piacentini sicurissimo augurio di ogni nostra salute in questi trauagli mondani, pensando all' animale, che col corno suo assicura gli altri à beuere tra i piu venenosi, & maledetti, che viuono in terra.

Poi per quanto erano d'intorno i Palchi fatti à cinque gradi ò scalini fu lasciato da mezo vno vacuo di brazza doi, & mezo, dinanzi al qual fu fatto vno Parapetto, acciò si potesse meglio stando abbasso vedere il danzare, & non s'haueste ad impedire il vacuo, doue s'haueua da ballare, à tal, che tutto il vacuo netto del Salono restò di lunghezza brazza quaráta, & di larghezza brazza venticinque. Ad alto erano poi doi Palchi, cioè vno da questa parte del Salono, & l'altro da quella altra, doue stauano piu coppie di suoni di Musica, che tutti ben concertati insieme faceuano armonia soaue.

Hor cosi assentati quelle Matrone, & quei gran Signori seruiti sempre da que piu honorati giouani della Città cominciorono à mangiare le insalate, che di diuersi fiori erano lauorate, le quali da piatti ventiquattro erano seruite, compurate doi tauole in vn'altra sala adornata per diuersi Conti, & altri Signori della Città, che in quello istesso punto erano seruiti, nelle quali insalate furono à piatti ventiquattro, come ho detto.

Latuca.	Capparini piccoli.	Cipolle cotte.
Mescolanza.	Cicoria bianca.	Rampungi.
Radici di cicoria.	Carrotte.	Radici cotte.

Broccoli.

Broccoli.	Cedro cõ acqua ro	Raffani alla Onga
Fiore di cauoli.	ſa, & zuccaro.	reſca.
Spargi.	te. Radici crude.	Oliue ſpaccate.
Radici di bieta cot	Ramolazzi.	

Con le quali furono portati gli infraſcritti peſci & ſalami à piatti ventiquattro, cioè.

Lampredozze.	Lingue di bue ſala	Trute.
Oſtrighe.	te.	Formaggi piccoli.
Gambari.	Preſciutti.	Pomi granati ſgra
Cappe lunghe.	Polpette di bue ſa	nati.
Gongole.	ca. late.	Capi di late, & trũ
Paſtici à l'ongareſ	Carpioni.	te in paſtici.

Dopo le quali, che furono leuati i piatti da i Signori Siniſcalchi, che in tutti erano ventiquattro, che furono primo il S. Gratia Montio, il S. Vincenzo Cotti, il S. Giouanfranceſco Maſioli, il S. Franceſco Cariſsimo, il S. Battiſta Cariſsimo, il S. Galuano Cantello, il S. Giulio Romano, il S. Mario d'Acqua ſparſa, il S. Hippolito Orcio, il S. Mario Celdoni, il S. Lodouico Bergonzi, il S. Giouanbattiſta Pezzancro, il S. Ceſare Anſelmi, il S. Aleſſandro da Lodi, il S. Aſcanio Caſtellano, Monſignore Hettore Rizzolo, il S. Conte Giouanmatteo Viſdomo, il S. Raphael Riualta, il S. Lodouico Scotto, M. Girolamo Grillo, & M. Pietro Baratino, i quali haueuano i ſuoi contraſiniſcalchi, che medeſimamente erano al numero di ventiquattro, & furono il S. Giouanmaria Borghetto, il S. Giouandominico del Reuerendiſsimo S. Cardinale, il S. Sempronio di ſua Eccellenza, il S. Beltramo Spagnuolo, il S. Andrea da Modena, il S. Giulio Centi, il S. Pietroantonio Riualta, il S. Pietromaria Chiappono, il S. Camillo Boſello, il S. Daniello Morello, il S. Tomaſo Aimi, il S. Tagliaferro de i Tagliaferri, il S. Alberto Braciforte, il S. Pellegrino Landriano, il Luocotenente del S. Conte Aleſſandro Angoſſola, M. Antonio Caluo, M. Camillo Brameto, M. Daniello Pallazzo, M. Giouanbattiſta Conſtantini, M. Lorenzomaria Riualta, M. Paolo Gambarello, M. Franceſco Lungo, & M. Ventura Bramero; fu portato vno ſeruitio di carne meſcolata à piatti, come ho detto ventiquattro, & furono.

Faggiani.	Hortolani.	Salami.
Starne.	Capici à baſtanza.	Saluinia.
Quagglie.	Lepri.	Ceruelaro.
Tordi.	Porco ſeluatico.	Ventreſca.
Galline d'India.	Preſciutti.	Sommata.
Pauoni.	Guancie.	Orecchie di porco

Piedi di medeſimo.	Vliue.	Ciceri bianchi.
Terinne di vitello.	Piſcelli freſchi.	Faſoli
Lingue di porco ſel-	Pome di piu ſorti.	Lenticchie.
uatico.	Pere Bergamotte.	Agli.
Annedre ſeluat.	Pere garauelle.	Cipolle.
Capponi appaſtati.	Brugne Genoueſe.	Nauoni.
Carcioffoli.	Zibebbe di Leuãte.	Cauoli.
Cardi mondi.	Caſtagne.	Radici di cicoria,&
Tartoffili.	Ciceri roſsi.	Radici di pſemolo.

Tuttauia vdẽdoſi vna dolciſsima Muſica, della quale quei Signori piu vaghi che del mangiare, ſpeſſe volte à quella ſola intẽti con le orecchie,& con i guardi ad bello adornamento laſciauano i ſaporiti cibi non pure illeſi, ma ne anco in parte alcuna pure tocchi; ancora, che i Signori Contraſiniſcalchi queſte viuãde & quelle deputati à i ſuoi luoghi à diuerſi Signori & Signore tagliaſſero & trinciaſſero, i quali poi parendoli hormai tempo leuarono queſti altri piatti, in vece de i quali furono meſsi in tauola da i Signori Siniſcalchi vno altro ſeruitio di carne à piatti ventiquattro, che furono.

Capretti.	Tortore.	Bianco mangiare.
Pollaſtri.	Quaglie.	Zelatina.
Starne.	Lodole.	Zelatine di peſci cõ
Faggiani.	Piccioni.	carne ſotto.
Pauoni noſtrani.	Légue di vitello ad-	Zelatine di carne
Galline d'India.	dobbe cõ le reti.	con lamprede &
Lepri.	Tette di vacche	carpioni ſotto.
Caprioli.	addobbe.	Oliue Bologneſe.
Porci ſeluatici.	Paſtici in gatta pu-	Vua.
Capponi graſsi.	re con carne.	Lauori di paſta di
Conigli piccoli.	Paſtici ſfoggiati.	dodeci ſorti, tra
Annadre ſeluat.	Torte di Cedro.	frutti &altre coſe
Tordi.	Torte di polpe di	Caſtelli di ſtruffoli.
Hortolani.	capponi.	Trappoli.

Galline d'India alla Romaneſca con macheroni ſopra.

Coſi meſſe in tauola queſte coſe accompagnate dalla Muſica rendeuano merauiglia à riſguardanti, ma piu à me, che per vederle ſenza pure ſperãza di aſſaggiarne in parte (fuor che vno Carcioffolo condito che mi fu ſporto) haueua perduto la cena nel giorno di Carneuale. onde poi leuati che furono quei piatti furono portati i frutti ad altri piatti ventiquattro ſecondo l'ordine, & furono.

Caſtelli di ſtruffoli.	Oliue Bologneſe.	Canoncini.
Trappoli.	Lactemele.	Biſcottelli Veneria

Zucharine

Zucharine.
Noci pelate.
Amandole pelate.
Pignoli pelati.
Pistacchi.
Pome rosse.
Pome calde.
Pome diuerse.
Pere garauelle.
Pere bergamotte.
Pome guaste.
Pere guaste.
Riccotte con zucaro, & acqua rosa.
Buturo con zucaro, fatto cõ saluieta.
Torte alla Senese.
Torte di pasta di marzapani.
Torte di pome.
Pastici di tartuffi.
Pastici di cardi.
Cardi cõ pepe & sale
Carcioffoli.
Castagne cotte.
Castagne cotte con vino.
Marzolini.
Prouature.
Formaggio Piacen.
Fenocchio.
Pastici di Melãgole.
Lauori diuersi di pasta.

Et al fine finita quella honoratissima cena, & date l'acque ninfate & muschiate alle mani furono appresentati su le tauole per cõpartimento eguale ventiquattro Arboscelli di viua Mirtella, su i rami della quale à gran coppia erano stecchi di legno di diuersi intagli lauorati, & fauori di fiori similmente di diuerse sete & d'oro, & d'argento adornati, & arricchiti; de i quali tutti que Signori, & quelle Signore, & le altre Gentildonne con tutti quelli & quelle altri che si ritrouorono alle Mense, poi finalmente se ne accõmodarono; le quali poi tutte inchineuolmente leuatesi da quelle se ne ritornorono nelle loro prime camere condotte da i cinque honorati Mercatanti, doue fra tanto che si leuorono le tauole fuor del Salono con gli altri impedimenti, si scaldorono à i preparati, & bene accesi fuochi, facendo tra loro (come si può pensar) diuersi ragionamenti di quella superba pompa; & già spedito il vacuo del Salono, doue s'haueua da ballare ritornorono queste Signore cõ tutte le altre nel Salono ancora, ma al luoco, doue poi tutta quella notte stettero, che fu su'l palco, ch'era fatto in tre gradi, come ho detto, precedẽdole sempre il S. Capitano Antonio Morsello detto il Fornasaro, con gli altri quattro honorati Mercatanti, che poi tutti mentre che durò q̃lla celebrata festa stettero sempre su le parte di q̃lle camere, solo p vbedire à qual si volesse di q̃lle, a cui p caso fosse stato di bisogno di alcuno seruigio, ò di bere, ò d'altro, ò pure à qualche altre, che da qualchi accidẽti a i quali tutti siamo soggetti fossero assalite, che à vn tratto fatto cẽno à quelli honorati Mercatanti essi le fossero stati presti à i loro bisogni, come tra le altre se ne fu seruita la S. Margherita Scotta da Fõbio, che (come volle la sua sorte) da vn dolore assaltata quasi nello esserui aggiunta nel palazzo, p lo q̃l messasi honoratamẽte nel letto, (però che in ciascuna di q̃lle camere acconcio a tal seruigio che fosse occorso, ò pure p q̃lche altra di matura età, che aggrauata dal sonno fosse stato costretta ad andarsine à posare) se ne vede

ua vno fu ſeruita coſi da quelli honorati Mercatanti nel manda re à pigliare gli aiuti medicinali in diuerſi luoghi della Città, co me da le Gentildonne nel farle i ſeruigi in diuerſi parti del cor- po, che durò quel trauaglio fino al leuar delle tauole, onde in quella hora coſtretta dall'importuno dolore partendoſi di Pa- lazzo fu accompagnata à caſa, doue come piacque à Dio fra puoco tempo poi ne rimaſe del tutto in tutto libera; Ma ritor- nando alle Matrone, & alle altre, che già erano aſſentate ſu il Palco ſi diede principio al ballare, già di buon pezzo da dolciſ- ſimi ſuoni inuitato, che prima fu cominciato da Sua Eccellen- za, & dallo Illuſt. Signor Marcheſe con alcuni altri gran Signo ri; & dopo fatti alcuni al ri balli, ch' al'hora poteuano eſſere circa ſei, ò ſette hore di notte, il S. Hercole Baratiero, & il S. Ceſare Mancaſſola nobili Piacentini maſcherati alla Turcheſ- ca, primi il ſuperbo Salono entrorono, & appreſentatiſi al coſ- petto dello Illuſtriſſimo & Reuer. Monſignore Cardinale San- to Angelo, che da vn capo del Salono aſſentato con altri gran Signori ſe ne ſtaua à veder la feſta, il S. Hercole in voce alquãto baſſa le recitò vn Sonetto tutto appropriato alla dignità, & lau de di tal feſta, come tutto al propoſito d'eſsi Signori Maſcheri, i quali affermando che la fama haueſſe per l'vniuerſo diuolgato vn tanto Trionfo, ch'vno altro à queſto non ſi poteua giamai forſe paragonare, s'erano partiti di Turchia per venirſene à par tecipar di tãta Maeſtà, & far riuerẽza à tanti famoſi Signori, & Signore, che in tal luoco rappreſentauano il colmo veramẽte di tutte le virtuti, del qual Sonetto q̃ſte erano le cõpartite parole.

La Dea, che ſenza vele, remi, e ſarte
Corre veloce il Mar, ch'è a noi d'intorno
Solcando ha corſo, e ſenza far ſoggiorno
A l'Indo, al Scita, al Mauro à parte à parte,
A l'Arabo, al Caldeo, & in diſparte
A quanti vede il Sol di giorno in giorno
Errando, ha diuolgato il luoco adorno,
Doue hor ſete ridotti con bella arte.
Dicendo in quella parte, oue è congiunto.
Al nobil ſangue Belgo il gentil ſangue
Latino, e in vn raccolta leggiadria,
Honeſtate, bellezza, e corteſia
Quiui da ſuoi nemici vnito langue
L'orgoglio, e freme di dolor compunto.
Noi che fuor, che in tal punto
Veder tante virtù mai non ſperiamo.
Da i noſtri lidi à voi venuti ſiamo.

Et coſi

Et con nnito di recitare, & fatto poi riuerenza partendosi tutti doi dierono prima à sua Reuerendissima Signoria, allo Illust. S. Duca, & allo Illust. S. Marchese (che tutta tre fecero segno d'hauere hauuto tal cosa molto grata) coppie di quello in stãpa messe, & molte altre à molti altri Signori, & Gentil'huomini, & Gentildonne, cosa, che per vn pezzo à tutti fu di grandissimo intertinimento.

Non guari si stette poi, che il S. Conte Paoloemilio Scotto, il S. Lucio Smeraldo, il S. Alberico Baratiero, il S. Carlotto Garimberto, il S. Giulio Rangono, il S. Gio. Antonio Sozzi, il S. Mario Celdoni, il S. Giouanbattista da Coloredo, il S. Giouanfrancesco Borra, & il S. Francesco da Sorragna vestiti in habiti lunghi di tocca d'oro in color verde, aranzo, & bianco con fuora i veli à fiocchi di finissimo oro fregiati & contesti, hauendo di quella medesima i capelli in testa tutti fabricati, che tolti erano dallo antico, ma fregiati di finissime perle con sotto i capelli di Ninfe distesi comparsero mascherati, i quali tenendo vn torchio per ciascuno acceso da vna mano, & con l'altra egualmente à doi à doi toccandosi di paro cosi sempre entrando faceuano la Moresca inuitati già da quei suoni, mutandosi à certi tempi appropriati i torchi c'haueuano in mano, dall'altra mano, che veramente quello atto rendea se non piena allegrezza, & solo bastaua questa pompa à far restar contenti tanti personaggi, ch'erano venuti a vedere questo trionfo, tanto piu, che quelle vesti cosi adornate non erano se non di grandissimo pretio, & i quai finito c'hebbero di mostrar tanta vaghezza parendogli hormai di accompagnarsi ad altra danza amorzarono i torchi, che tolti da i suoi seruitori, quei Signori Mascheri appropinquandosi al Palco delle Gentildõne si fecero dare per mano da i Magnifici Signori soprastanti à cio, ch'erano i Signori già prima detti c'haueuano inuitato le Signore le piu da loro desiderate à cotal piacere honestissimo, con le quali fecero vno ballo alla gagliarda ballando ciascuno con la sua.

Et successiuamente dopo vna qualche hora, il S. Conte Giouanmaria Scotto, con il quale erano il S. Pietroantonio dal Verme, il S. Conte Honorio Scotto, il S. Conte Ascanio Sforza, il S. Marchese Erasmo Maluicino, & il S. Paolo Ghusano tutti quasi di simil fattezza mascherati come da Ninfe comparse, ma con tali superbe & varie foggie di vesti, ch'essendo sua Eccellenza in ballo, & lo Illust. S. Marchese, l'vno, & l'altro restò di ballare, facendo cenno à gli altri Signori, che si fermassero, come ogniuno dopo si fermò, fuor che i suoni, che si mutarono in concerto di moresca. Haueuano questi Signori in testa i ca-

pelli à modo di pigna alciati, che tutti erano coperti d'ormesino morello, cangiante, & arancio, de i quali cadauno era cinto d'vna corona d'oro, & su commissure erano lauorini di argento finissimo, erano su questi capelli mascherine dorate compartite d'intorno accompagnate per cadauna da quattro balassi legati in oro con catene di quel medesimo, & di Perle, che gli faceuano fregio d'intorno, & fuora dalle loro cime ch'erano fatte à pomi granati vsciuano i veli di toccad'oro in bianco tessuti, che fino alla cintura giù pendeuono; & su i pendoni di q̃lli si vedeuano per cadauno vn'altra mascherina dorata, i busti di queste vesti erano di quel simile ormesino; ma tolti dallo antico, pero che mostrauano le tette fatte alquãto rileuate, tra l'vna & l'altra delle quali era fermata vna altra Maschera, ma piu grande delle altre dorata, il resto di quelli era trauersato & di altre perle, & d'altre gioie, con li spalazzi tagliati, i pendenti de i quali erano fregiati d'oro & d'argento. Et dalla cintura in giù fino sotto alle polpe erano lunghe le vesti & di quella seta, & di quel colore allacciate di pezzo in pezzo tanto distante l'vno dall'altro co i bindelli di finissima seta, che largamente si vedeuano i tabbi contesti in argento, che per sotto vesti ã quelli ormesini erano messi, hauendo ciascuno di que pezzi tre balassi legati in oro, & in mano in vece de i dardi haueuano vna hasta per cadauno à vario modo depinta su la Cima della quale era per trofeo l'Arco, le saette, & la face d'Amore, che tutti da bianchissimo velo coperti traspareano, intorno alquale cominciando à mezo l'hasta si volgeua vna Serpe, che giunta con la testa in cima mordeua vn core, che fermato erani, fuor del quale vsciuano odorati profumi, che tutto il Salono empierono di soauissimo odore, & dall'altra mano tenendo i torchi accesi al modo che fecero i primi si missero à far la moresca, che poi finita, & accompagnatici per mano con alcune Signore dattegli da i magnifici signori soprastanti à ciò, fecero sotto altri suoni vn ballo alla gagliarda, che poi finiti, seguirono gli altri Signori i suoi principiati balli, precedendoli sempre sua Eccellenza & lo Illust. S. Marchese, ancor essi nel ballare cosi allegri, & cosi riuerenti, come quasi che nõ fossero Prencipi, ma tutti eguali à i suoi vassalli, cosa che fece marauigliar la istessa marauiglia.

Hor non ben contenti ancora i Gentil'huomini, & i Signori, che su i palchi stauano à mirar tanta allegrezza aspettando pur di veder comparer sua Eccellenza in maschera tenendo per fermo, che l'vltima mascherata (c'haueua da esser di sua Eccellenza) douesse apportar l'vltimo contento alla contentezza per la fama che già s'era sparsa, tutti presero fermissimo animo

di restare

di reſtare al fine beatiſsimi. Et già approſsimandoſi il battere le vndici hore di notte, & raddoppiati altri ventiquattro torchi acceſi intorno al Salono. Ecco ſua Eccellenza comparere, cõ la quale era lo Illuſt. S. Marcheſe, lo Illuſt. S. Conte di Tendilia, il S. Don Georgio Manricque, il S. Camillo da Nuuoll ara, & il S. Dõno Alberto Spagnuolo maſcherati con veſti di ſimil lunghezza di che erano le prime, ma di broccato, & d'argento à queſto effetto alla groteſca conteſte, ſu le quali ſi vedeuano figurine di rilieuo, che la natura inuidiauano del puro, & del viuo, Mercè della buona mano de i rari artefici, che il diſſegno pigliorono dal famoſo Mirola; & coſi piu oltra andando con i torchi acceſi in mano come i primi fecero facendo la moreſca, nõ con i contrapaſsi, al modo che ſi ſuol far generalmente da tutti, ma con il decoro, & la maeſtà de gli atti eguali alle loro grãdezze dauano chiaro ſegno d'vna ſoprema veramẽte meraviglia, à tal, ch'ogni coſa reſtò pieno in vn tratto, & di ſtuppore, & di cõtentezza, ſenza che piu ſi ſperaſſe di vedere oltra al ro miracolo di natura.

Vltimamente ſua Eccellenza & quei Signori finita c'hebbero la moreſca, & amorzati i torchi accompagnandoſi con altre tante di quelle honorate Gentildonne, che a loro cenni gli furono appreſentate da que Magnifici Signori per mano, con le quali fatta doi volte d'intorno la danza fecero per cadauno vn ballo alla gagliarda, che poi finito ſi accẽnò à i ſuoni, che piu gagliardamẽte ſi alzaſſero, & coſi poi ſempre piu gagliardamente fino alle deciſette hore, che fu finita la feſta ſi ſuonò, & ſeguirono i balli à commun gaudio di tutti, che dopo battute quelle deciſette hore, da quel luoco con buona ſodisfattione di ſua Eccellenza dolendoſi del nuouo giorno, che tutto contrario al paſſato ſi toſto era venuto ſi partirono, ciaſcuno & ciaſcuna ringratiando Dio, che ne habbia donato coſi giuſto, & coſi amoreuole Prencipe, & Signore, che quello iſteſſo fauoriſca in queſto mõdo nei ſuoi piu deſiderati penſieri, & al ſuo fine preſcritto.

Viua beata in Ciel vita, & eterna.

STANZE FATTE PER RECITARE IN FORMA DI MENDICO, che poi non si recitorono.

Deh se giamai con l'adiutrice mano
Tocchi da caldo Amor, da vero affetto,
Voi porgeste pietosi à mano à mano
A vn misero, à vno infermo, e cõ effetto
Per Dio mouetiui hora, e non in vano
A q̃sto huõ qui cõdott'al vostro aspetto,
Che fin qui tratto da le lunghe brame
De la sete sen muore, e de la fame.

E quando pure il duro stato mio, (do
O i prieghi, ò i pãti, che souerchi io spã-
Trar non vi ponno al grã bisogno mio
D'vna elemosineta, ch'io domando,
Fatela almen, deh per lo amor di Dio,
Che ve la trouerete in cielo quando
Di qui farete l'vltima partita
Per salir' à quel ben de l'altra vita.

Dico à voi grãde Ottauio il cui valore,
Per quãto vede il Sol varcãdo il cielo
Superbo piu che mai d'eterno honore,
Che per esser palese io non riuelo
S'alza mostrando alteramente fuore,
Senza, che pur l'adombri oscuro velo,
Tutte di gloria, & di virtuti accese
Le magnanime vostre altere imprese.

Onde à gaudio cõmun de i fedel vostri.
I Gigli azurri in ben culto terreno
Dal maggior Rè piãtati, ch'à di vostri.
Il Diadema di Pier fregiato à pieno
Di perle in testa mai portasse, e d'ostri
Si fermeran, ch'odor ne piu, ne meno
Mãderanno alto fino al sommo choro
Eguale al grãde odor de i Gigli d'oro.

Dico, & à voi, che dopo il sacro e vero
Nome d'Augel celeste, et d'augel viuo
Sotto lo qual ve ne andate hora altero
D'ogni trist̃o pensier negletto, e priuo
A coppia di piu lustri il grãde Impero
Al' hora tutto sacrosanto, e diuo
Reggerete, e da l'vno à l'altro Clima,
Che felice il vostro Auo alzò q̃ prima.

Vdite, & voi Signor Marchese inuitto
Figliuol di q̃l grã Padre, sotto il quale
Per vera succession senza altro scritto
A lui tutto simil, tutto & eguale
Impreso hauete, & è ben giusto, e dritto
Rappresentar famoso, & immortale
Co i fatti illustri qui vostri, & egregi
I sacri Imperatori, i sacri Regi.

Vdite prego e voi Illustre, & altero
Gran Conte di Tendilia, c'hor portate
Del Catolico Rè sacrato Ibero
Le piu secrete cose à voi mostrate
Dinanzi al Successor di Pietro vero,
Come colui, ch'l Rè degno vi fate
Con le grandezze vostre tra i piu suoi
Inclti, degni, e riuerenti Eroi.

E voi Donne gentili, e valorose
In cui tien cortesia fermo lo stato,
Si come vi mostrate esser pietose
Per segno che si vede in voi notato,
Cosi fateui à me larghe, e coppiose
Di quel ben, che vi ha Dio tanto donato
E almen di q̃l, di cui piu coppia hauete,
E di quel tanto sol, che voi volete.

Non fia si puoco quel ben vostro tanto
Donne, che voi qui mi farete vn tratto,
Che p bisogno in questo, od in quel cãto
Possa patir disaggio in alcun patto,
E che la fame non mi leui alquanto,
Che cosi mi ritien macro, e disfatto,
E volendo, deh non tardate attarmi
Di quel puoco, che voi possete darmi.

Non vi

Non vi dè tanto,e cosi largo bene
Il donator qui de le cose humane,
Perche il teneste come hoggi si tiene
Ascoso da le genti sciocche,e vane,
Ma l'en di quel ricche vi fece,e piene,
Non già perche foste si auare ò strane,
Ma perche di quel parte ancora voi
Similemente poi faceste à noi.

A che arricchirsi questa humana vita
De si rara beltà, d'altri tesori?
Se pria,che guasta sia l'una,ò smarrita
Qui non si gode tra i piu dolci amori?
E mentre che fortuna alta s'addita
Per le vostre bellezze, e per gli honori
Cercate Donne mie sempre d'vsare
Quei beni, & à suoi tempi dispensare.

Ne lasciate,ch'alcun vi affidi,ò dia
Al rēderui al bē far mai tarde,ò pegre,
Che tosto vien, chi si ne porta via
Il vostro bel, che vi fa star' allegre,
E'l non hauer ben fatto al cor vi cria
Nouo dolore,onde voi triste,& egre
Vi pentirete,ne il pentir fia tale,
Che rimedio vi apporti al vostro male.

Ne lasciate,che voi tolgano i torti
Consigli,come fan molti ignoranti,
Che per lasciar dopo,quando son morti
Agli hospitali i scuti,& i ben tanti,
Credono gli ingannati,e poco accorti
Nel paradiso entrar tra gli altri Sāti,
E giuso tratti son forse à l'inferno
Ad abbruggiarsi tra q̄l fuoco eterno.

Deh quāto piace à Dio, mētre s'è viuo
L'esser qui liberal,l'esser cortese,
E non hauere i poueri à schiuo,
Ma fargli qualche lenzenza conese,
E questo vn segno santo vnico,e diuo,
Per cui potete qui tra le altre imprese
In questo mondo voi Donne mie care
Arn pouero huomo ardentemēte fare.

Dūque nō sia di voi mai Dōna alcuna,
Che dette sia tra cosi fatta gente,
Ch'al fin non vi varrà scusa pur' vna,
Ch'ella tarda fosse,ella è negligente,
Ma piegasi vi prego à far ciascuna
Elemosina sempre humilemente.
A chi si sia,che tratto da la fame
Per disaggio elemosina vi chiame.

Cosi verrete Donne à nicchilare
I vostri error,che cōmettete al mondo,
Senza che vi si sforza,od à purgare
Nel duro Purgatorio,ò nel profondo
Del trist' Abbisso eternamente stare,
Ma ve n'andrete al bē sōmo,e giocōdo
Gratia fatta da Dio pur troppo bella,
E da osseruare in questa parte,e'n q̄lla.

Qual trista cosa è piu,che il farsi auaro
Prima cagion d'ogni pensato male?
Ma q̄l bē si puo far qui à Dio piu caro,
Che il porgersi cortese, e liberale?
Come debbe esser l'huō qui del danaro,
La Donna di quel tanto oue ella vale,
Come al cibare altrui di cotto, ò crudo,
O di vestir cortesemente vn Nudo.

Non sapete,che scritto è nel Vangelo,
Che cosi come spegne l'acqua il fooco,
Cosi Madonne mie la suso in Cielo
Questa elemosina ha forza,& ha lucco
D'spegnere ogni trist', e duro velo
D'error,sia q̄sto pur grāde,o sia puoco,
E à chi la vi domanda state pure
Sempre si sorde, si ostinate, e dure.

Che prò ne hauete voi Donne gentili
A rendervi si scarse hoggi,e domani
Di quel,di que dourestе e'fere humili
Con tutto il cor, cō tutte ambe le mani?
E con guardar,che sian poueri,e vili
Ch'bisogno hā di voi, che pure humani
Siam tutti,e come voi fatti,e di carne,
Ne il credēdo potete hoggi approuarne

Tutti siam

Tutti ſiam tratti noi, tutti, e diſceſi
Da q̃l primo huõ noſtro parẽte Adamo,
Ancor, che detti ſian queſti Franceſi,
Quelli Spagnoli, e quei, che piu nõ chia
E tutti tutti hauẽ per ſtrã paeſi (mo,
Ritrouarſi nel ſeno al padre Abramo,
Doue ſarà chi ne farà ragione
De l'opre, c'haurẽ fatto ò triſte, ò bone.

L'opre noſtre ſaran Madonne quelle,
Che ne faranno là ſalui, ò dannati.
Ancor, ch'altri in le Gieſe, altri in le
Forſe da oppenion ſolo tirati, (Celle
Tacendo coſe, coſi degne, e belle
Voglion, che baſti à noi, che ſiã dotati.
De la diuina gratia, e che ſol quella
E, che l'alma ne fa pregiata, e bella.

Ahi, come potrà mai ne l'alma vdire
Vno aſſaſsino, vno homicida, vn triſto
Quella diuina gratia? e'n ſe fruire,
Ch'è tutto amore, e tutto bẽ di Chriſto?
Se non ſi moua auante il ſuo morire
Cõ qualche ſue hon'opre à farne acqui
Onde credete, e p ſentẽza ferma, (ſto,
Che ſenza opre ogni gratia, è vana, e (inferma.
Egli è ben ver, che quella alma bõtate
Spãde egualmẽte la ſua gratia à tutti,
E le noſtre opre all'hor ſon premiate
Da Iddio di quei ſuoi glorioſi frutti,
Ma ſe l'opre per Dio Donne non fate
E vi ritrouerete, oue condutti
Saran quei, che penſar, che ſol la fede
Baſti à far l'huom del Paradiſo herede

Ma, ſe pur queſta gratia, e queſta fede,
Che l'vna, e l'altra intẽde il plar mio
Salui ne fan, come forſe altri crede
Per le Scritture, c'ho veduto anch'io,
Tutti Paolo non ſiam, ne men ſi crede
Che tutti ſiã, (che nol conſente Iddio)
Il Fariſeo, che l'vn la gratia ſanta
Tutto ſaluò, l'altro la fede tanta.

Non date dunque voi tanta credenza
A vn ſolo eſſempio, che trouate ſcritto,
Che ne laſciate andar poi mille, ſenza
Il vero, e fuora dal cam.n ſuo dritto
E quando per la Chieſa altra ſentenza
Di quãto qui ſopra vi ho detto, ò ſcritto
Vi affermaſſe, voi ſtate à q̃lla all'hora
Cõtenti, che intend'io ſtarle & ancora.

Dunque ſe mai quel glorioſo bene
Penſaſte di fruir dopo la morte,
E di fuggir l'eterne, e triſte pene,
Che sẽtono gli auari ogni hor piu forte
Madonne à darui il vero, e vi conuiene
A color tutti, che à le voſtre porte
Elemoſina chiaman, volentiera
Fargliela con lon cor, con lieta ciera,

Però pronte ver me ſateui, e chine
D'vna picciola voſtra corteſia,
Et io m'obligo à far ſante, e diuine
Orationi per voi, che vi ſi dia
Tra l'altre alme diuote, e pellegrine
Il ſanto Paradiſo, oue ſi cria
Penſier ſol di lodar l'eterno Iddio,
Scarco d'ogni altro neghitoſo e rio.

Non penſate, che qui faccia lo ſcrocco
Per procacciarmi di tre giorni il pane,
Perche à q̃ſto, & à q̃llo à tocco, à tocco
Il venda, e à genti foreſtiere, e ſtrane,
O dentro à l'hoſterie forſe al tarocco
Il giuochi, od à piacer tra coſe vane
Il diſpenſi con Donne, ch'io non poſſo,
Ch'appena reggo queſta carne, e l'oſſo

Che ſe foſsi io ben ſano, e di poſſenti
Forze, qual voi vi dimoſtrate, ò ſete
Non mi darei tra ſi honorate genti
A ſcroccheggiar'il pã, com'hor vedete
Ma volentier tra le fatiche, e i ſtenti,
Come creder ben voi fermo poſſete,
Mi ſomettrei à ogni peſo, e à ogni opra
Ne curarei di ſtar ſotto, ò di ſopra.

Ma infermo

Ma infermo de la febre, e d'altri mali,
Ch'à paleſarui io vi farei gran noia,
Sẽpre mi veggo, e'l piu d'altri mortali
Diſgratiato, e queſto è che mi annoia,
Ne ſo come tra tanti duoli, e tali
Eſſer puote ch'ogni hor certo non moia
Maßimamente di vna gran ferita,
Che trẽta anni porto io ſu queſta vita.

Che d'vn meſe di Aprile al giorno ſeſto
(Laſſo) fu il dì, che l'aſſaßino Amore
Col dardo ben ſu l'arco teſo, e deſto
Me guattando da falſo, e traditore
Ferimmi il latto manco ſino à queſto
Cõ colpo tale, che queſta alma, e'l core
Furon feriti, e'n coſi piaghe ſtrane,
Ch'ongnũto ancor nõ è, che mi le ſane.

Non val de l'herbe qui ſuco, ne graſſo
Di Vipera, di Scurzo, ò d'Elefante;
Ne la virtù di calamita, ò ſaſſo,
Che coſi nõ s'appaga vn vero amãte;
Ne mi valſe moſtrar miſero, e laſſo
Coſi impiagato piu di vn tratto auan'e
A colei, che cagion fu di tal male,
Che rõper ben potea l'arco, e lo ſtrale.

Anzi ella, ancor che giouanetta foſſe
Bella, e quãto eſſer mai puote altr' alcuna
Ver me à vibrar l'altr' armi al'hor ſi moſſe
E come io credo volſe aſpra fortuna,
L'alma ferimmi, e'l cor ferimmi, e l'oſſe
Sẽpre piu cruda, e'n ogni ꝑpria, et vna
Piaga, ch'amor mi fè cõ ql grã dardo,
Ch'à dirlo ancor, temo, pauẽto, et ardo

Queſta è la piaga le mie Donne queſta
Che mi fe Amore, e quella Donna ſeco,
Queſta è quella ferita manifeſta,
Ch'ogni huõmo veder mi puo, ſe nõ è cieco;
Queſto e'l dolor, che mi pũge, e moleſta
La notte, e'l giorno, onde cõuẽ che me
Tal piaga sẽpre manifeſta porti (co
A crudeltà di lei tra viui, e morti.

Coſi l'antica mia incurabil doglia
Inteſo hauete, e come ella s'intenda,
E de la fame l'oſtinata voglia
Ch'ancor tropp'à me par, che pur m'offenda,
Da i quai mal tutti amor ꝑgo vi toglia
Signori, che qui ſete, e vi diffenda,
Ma come ſuoi fedel, ch'ogni hor vi fate
Vi conduca à quel fin, che piu bramate.

LA FINE.